

Tav, la settimana più calda

A giorni l'apertura del cantiere. Gli oppositori a Maroni: "No agli sgomberi forzati"

ALESSANDRO MONDO
TORINO

Una lettera aperta a Maroni: l'hanno diffusa gli amministratori delle liste civiche della Comunità montana Valle Susa e Val Sangone rimotivando il «no» alla Tav e chiedendo al ministro di non sgomberare il presidio a Chiomonte. Nilo Durbiano, sindaco di Venaus, propone di convocare le istituzioni della Valle Susa «che per il loro dissen-

Ultimatum dell'Europa Dopo vent'anni di dibattiti si decidono le sorti del corridoio 5

so negli ultimi due anni sono state escluse da tutti i tavoli». Un appello fuori tempo massimo, li rimbecca il Pdl nella persona di Osvaldo Napoli.

Ora che mancano pochi giorni alla resa dei conti, si consolidano le posizioni di chi aspetta di scoprire se l'avvio dei lavori per il tunnel geognostico propedeutico alla Torino-Lione - la tratta nevralgica del «corridoio 5» tra Lisbona e Kiev - segnerà il debutto di un'infrastruttura vitale o l'implosione di un «bluff» costosissimo.

L'appuntamento è in località La Maddalena a Chiomonte, metafora di un Paese che nel Meridione annaspa tra i rifiuti e in Valle Susa, ai confini con la Francia, si arzigogola da vent'anni su una linea ferroviaria che invece di unire - com'è sempre stata prerogativa dei treni - contrappone e divide. Le convinzioni dei Sì-Tav sono inversamente proporzionali alle certezze dei No-Tav: fiumi di analisi, progetti e modifiche del tracciato, integrate da manifestazioni e riunioni tecniche dove si è spinta la mediazione fino ai limiti dell'impossibile, non hanno svuotato le sacche di resistenza contro un'opera giudicata inutile e devastante. La politica, che nella questione ha inzuppato ripetutamente il biscotto, ci ha messo del suo.

Serve o non serve la Tav? I

fattori dell'opera vi sommergeranno di buone ragioni. I sostenitori del «no», confortati da altri esperti, controbattono. Può una minoranza imporsi su un'opera di interesse pubblico? Anche in questo caso le posizioni divergono, e tutte pretendono pari dignità.

Si dibatte da vent'anni. Il presente sono le pallottole spedite a un paio di politici Sì-Tav, le pietre scagliate a fine maggio contro gli operai incaricati di preparare il cantiere, le perquisizioni e gli avvisi di garanzia disposti dalla Procura nei confronti di alcuni oppositori, le forze dell'ordine che si preparano a intervenire per forzare il presidio fortificato.

Uno scenario dagli esiti imprevedibili: quanto basta per evocare gli scontri di Venaus del 2005, avvio di un percorso di concertazione che altri hanno imboccato dalla prima ora. Non è un caso se in Francia di cunicoli esplorativi ne hanno già realizzati tre, mentre lo scorso ottobre in Svizzera è caduto l'ultimo diaframma del tunnel Loetschberg. Scenario imprevedibile, si diceva: perché se quello No-Tav non è più un movimento di massa, non si possono nemmeno liquidare i contestatori come quattro scalmanati in cerca di rogne.

L'unica certezza è l'ultimatum di Bruxelles, stanca di rinvii e bizantinismi: o si rispetta la scadenza di fine giugno o c'è il rischio che una parte cospicua del finanziamento globale di 672 milioni vada persa. O partono i lavori o vorrà dire che abbiamo scherzato. Ma allora basta saperlo e prepararsi a pagare il conto: con gli interessi.



Superveloci

Un Tgv francese
Con la nuova
linea ad alta
velocità
i tempi
di percorrenza
dei treni
superveloci
fra Francia
e Italia
si
dimezzerebbero

